

28 1749  
ARTASERSE

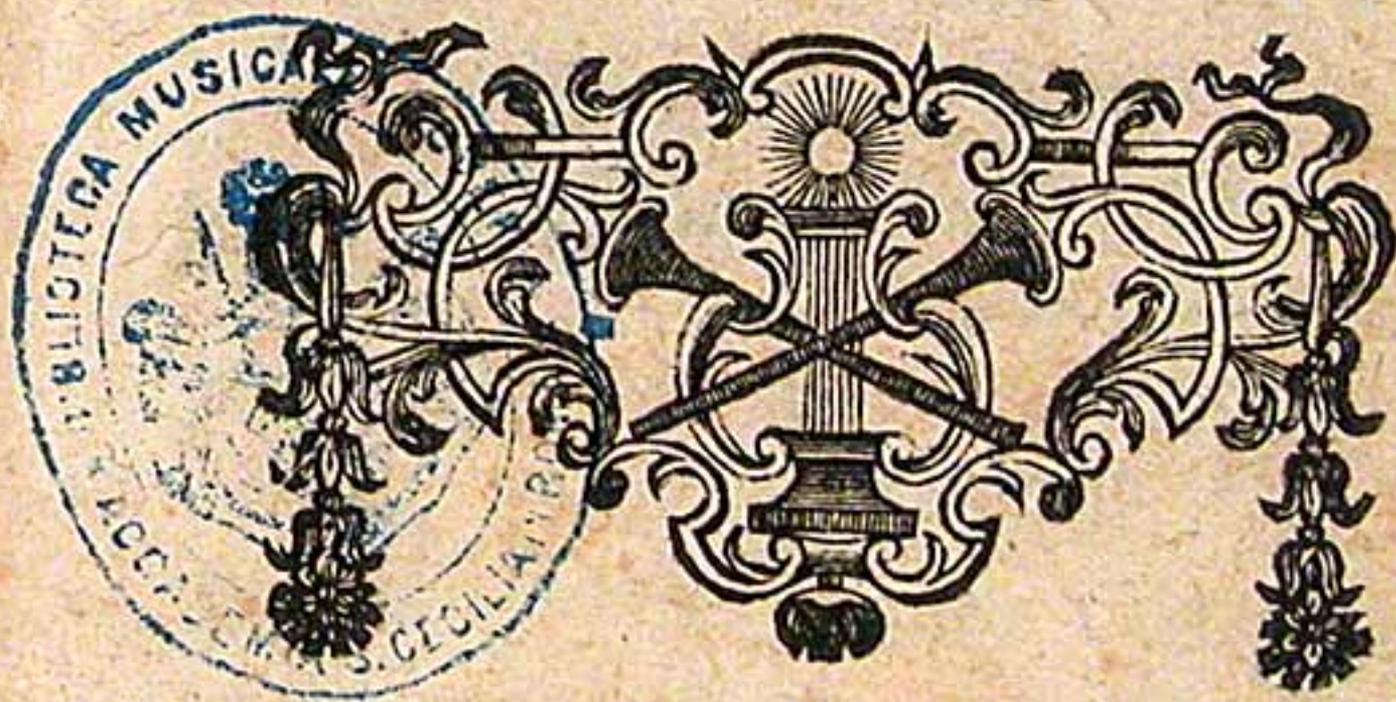
DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di  
Torre Argentina nel Carnevale  
dell'Anno MDCCXLIX.

DEDICATO

ALL'INCLITO

POPOLO ROMANO.



IN ROMA 1749.

Si vendono da Fousto Amidei Libraro al Corso  
sotto il Palazzo del Sig. Marchese Raggi,

---

Per il Salomoni nella Piazza di S. Ignazio.

*Con licenza de' Superiori.*

ALL' INCLITO  
POPOLO ROMANO

GL' IMPRESARIJ.



*Comparisce ora per  
la quarta volta su  
queste Scene l'Ar-  
taserse, Drama più  
perfetto, che abbia il Teatro Ita-  
liano, Tutti gl' Ordini delle per-  
sone di questa inclita Città sempre  
mai concorsero nell' applaudire  
sommamente al felice ingegno del  
chiarissimo Autore, ed a gloriarsi  
di contare fra suoi Cittadini un  
sì illustre Poeta. Questo giusto  
sentimento di piacere, e di lode,*

ci obbliga a presentarlo ora di bel  
nuovo a Voi Inclito Popolo Ro-  
mano: Voi prima di ogni altro ne  
conoscete i pregi, ne' vostri cuo-  
ri questo nobilissimo Libro sve-  
gliò meraviglia, e diletto. De-  
gnatevi dunque di secondare il pri-  
mo vostro ottimo giudizio, e gra-  
dite come è costume del gentile ani-  
mo vostro, l'offerta che ora vi fac-  
ciamo &c.

## A T T O R I.

**ARTASERSE** Principe, e pòi Re di  
Persia amico d'Arbace, ed aman-  
te di Semira.

*Il Signor Antonio Donini.*

**MANDANE** Sorella d'Artaserse, ed  
Amante d'Arbace.

*Il Signor Giuseppe Sidotti.*

**ARTABANO** Prefetto delle guardie  
Reali Padre di Arbace, e di Se-  
mira.

*Il Signor Ottavio Albuzj.*

**ARBACE** amico d'Artaserse, ed  
amante di Mandane.

*Il Sig. Gioacchino Conti detto  
Gizziello.*

**SEMIRA** Sorella d'Arbace, ed aman-  
te d'Artaserse.

*Il Sig. Emmanuele Cornacchini.*

**MEGABISE** Generale dell'Armi, e  
confidente d'Artabano.

*Il Signor Francesco Pascalini.*

La Musica è del Sig. Niccolò Jommelli Maestro  
di Cappella Napoletano, e Accademico Fi-  
larmonico di Bologna.

## MUTAZIONI DI SCENE.

### NELL' ATTO PRIMO.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi Appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

Reggia.

### NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali.

Gran Sala del Real Consiglio con Trono da un lato, Sedili dall' altro per i Grandi del Regno, Tavolino, e Sedia alla destra del medesimo Trono.

### NELL' ATTO TERZO.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Picciola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Gabinetto.

Luogo magnifico destinato per la Coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con Simulacro del Sole.

*Ingegniere, e Pittor delle Scene.*

Il Sig. Giuseppe Aldobrandini Bolognese.

A T-

## ATTO PRIMÓ.

### SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia. Notte con Luna.

*Mandane, ed Arbace.*

*Arb.* Addio.

*Man.* **A** Sentimi Arbace.

*Arb.* Ah, che l'avvora,

Adorata Mandane, è già vicina;

E se mai noto à Serse

Fosse, ch' io venni in questa Reggia ad onta

Del barbaro suo cenno, in mia difesa

A me non bastarebbe

Un trasporto d'amor, che mi consiglia:

Non bastarebbe a te d'esser gli figlia.

*Man.* Saggio è il timor. Questo real soggiorno

Periglioso è per te; Ma puoi di Susa

Fra le mura restar. Serse ti vuole

Esule dalla Reggia,

Ma non dalla Città. Non è perduta

Ogni speranza ancor. Sai, che Artabano

Il tuo gran Genitore

Regola a voglia sua di Serse il core:

Che a lui di penetrar sempre è permesso

Ogn' interno recesso

Dell'Albergo real: che 'l mio germano

Artaserse si vanta

Dell'amicizia tua. Cresceste insieme

Di fama, e di virtù. Voi sempre uniti

*Arg.*

A 5

Vide

Vide la Persia alle più dubbie imprese,  
E l'un dall'altro ad emularsi apprese.

Ti ammirano le schiere,  
Il Popolo t'adora, e nel tuo braccio  
Il più saldo riparo aspetta il Regno:  
Avrai fra tanti amici alcun sostegno.

*Arb.* Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano  
Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta  
La difesa di Arbace, egli è sospetto,  
Non men del Padre mio: qualunque scusa  
Rende dubbiosa alla credenza altrui  
Nel padre il sangue, e l'amicizia in lui.  
L'altra turba incostante  
Manca de' falsi amici, allor che manca  
Il favor del Monarca. Oh quanti sguardi,  
Che mirai rispettosi, or soffro alteri! (no  
Onde che vuoi, che io spero? Il mio foggior  
Serve a te di periglio, a me di pena:  
A te, perchè di Serse  
I sospetti fomenta; a me, che deggio  
Vicino a' tuoi bei rai  
Trovarmi sempre, e non vederti mai.  
Giacchè il nascer Vassallo  
Colpevole mi fa, voglio, ben mio,  
Voglio morire, o meritarti. Addio. *In atto  
di partire.*

*Mand.* Crudel! Come ai costanza  
Di lasciarmi così?

*Arb.* Non sono, o cara,  
Il crudel non son'io. Serse è il tiranno.  
L'ingiusto è il Padre tuo.

*Mand.* Di qualche scusa  
Egli è degno però, quando ti niega (do  
Le richieste mie nozze. Il grado... Il Mon-  
La distanza fra noi... Chi fa, che a forza  
Non

Non simuli ferezza, e che in segreto  
Pietoso il Genitore  
Forse non disapprovi il suo rigore?

*Arb.* Potea senza oltraggiarmi  
Negarti a me; ma non dovea da lui  
Discacciarmi così, come s'io fossi  
Un rifiuto del volgo, e dirmi vile.  
Temerario chiamarmi. Ah Principessa,  
Questo disprezzo io sento  
Nel più vivo del cor. Se gli Avi miei  
Non distinse un diadema; in fronte almeno  
Lo sostennero a' suoi. Se in queste vene  
Non scorre un regio sangue; ebbi valore  
Di serbarlo al suo figlio. I suoi produca,  
Non i metti degli Avi. Il nascer grande  
E' caso, e non virtù. Che se ragione  
Regolasse i natali, e desse i Regni  
Solo a colui, ch'è di regnar capace;  
Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.

*Man.* Con più rispetto in faccia a chi t'adora,  
Parla del Genitor.

*Arb.* Ma quando soffro  
Un'ingiuria sì grande, e che m'è tolta  
La libertà d'un innocente affetto;  
Se non fò, che lagnarmi, è gran rispetto.

*Man.* Perdonami: Io comincio  
A dubitar dell'amor tuo. Tant'ira  
Mi desta a meraviglia.  
Non spero, che 'l tuo core  
Odiando il genitore, ami la figlia.

*Arb.* Ma quest'odio, o Mandane  
E' argomento d'amor; troppo mi sdegno  
Perche troppo t'adoro, e perchè penso,  
Che costretto a lasciarti  
Forse mai più ti rivedrò; che questa

Fors' è l'ultima volta . . . Oh Dio tu piangi !  
 Ah non pianger ben mio ; senza quel pianto  
 Son debole abbastanza : in questo caso  
 Io ti voglio crudel , soffri ch' io parta :  
 La crudeltà del Genitore imita . *come sopra*  
*Man.* Ferma , aspetta : Ah mia vita !  
 Io non ò cor , che basti  
 A vedermi lasciar : partir vogl' io :  
 Addio mio ben .

*Arb.* Mia Principessa addio .

*Man.* Conservati fedele ;  
 Pensa , ch' io resto , e peno ,  
 E qualche volta almeno  
 Ricordati di me ;  
 Ch' io per virtù d'amore  
 Parlando col mio core  
 Ragionerò con te . Conservati &c.  
*parte*

## S C E N A I I.

*Arbace , poi Artabano con spada nuda  
 insanguinata .*

*Arb.* **O** Comando ! O partenza !  
 O momento crudel , che mi divide  
 Da colei , per cui vivo , e non m'uccide !

*Artab.* Figlio , Arbace .

*Arb.* Signor .

*Artab.* Dammi il tuo ferro .

*Arb.* Eccolo .

*Artab.* Prendi il mio ; fuggi , nascondi  
 Quel sangue ad ogni sguardo .

*Arb.* Oh Dei ! Qual seno

Questo sangue versò ? *guardando la spada*

*Artab.* Parti ; saprai

*Tus.*

Tutto da me .

*Arb.* Ma quel pallore o Padre ,  
 Quei sospettosi sguardi  
 M'empiono di terror . Gelo in udirti :  
 Così con pena articular gl' accenti :  
 Parla : dimmi che fù ?

*Artab.* Sei vendicato :  
 Serse morì per questa man .

*Arb.* Che dici !  
 Che sento ! Che facesti !

*Artab.* Amato figlio ,  
 L' ingiuria tua mi punse ,  
 Son reo per te .

*Arb.* Per me sei reo ? Mancava  
 Questa alle mie sventure . Ed or che sperì ?

*Artab.* Una gran tela ordisco ,  
 Forse tu regnarai . Parti ; al disegno  
 Necessario è ch' io resti .

*Arb.* Io mi confondo in questi  
 Orribili momenti .

*Artab.* E tardi ancora ?

*Arb.* Oh Dio ! . . . .

*Artab.* Parti non più lasciarmi in pace .

*Arb.* Che giorno è questo , o disperato Arbace !  
 Fra cento affanni , e cento

Palpito , tremo , e sento ,  
 Che freddo dalle vene  
 Fugge il mio sangue al cor .

Prevedo del mio bene

Il barbaro martiro ,

E la virtù sospiro ,

Che perse il Genitor . *Fra &c.*

*parte*

SCE.

A T T O  
S C E N A I I I.

*Artabano, poi Artaserse, e Megabise  
con guardie.*

*Artab.* **C**Oraggio o miei pensieri. Il pri-  
(mo passo

V'obbliga a gli altri: il trattener la mano  
Su la metà del colpo  
E' un farsi reo senza sperarne il frutto  
Tutto si versa, tutto  
Fino all'ultima stilla il regio sangue.  
Nè vi sgomenti un vano  
Stimolo di virtù di lode indegno  
Non è, come altri crede, un grande eccesso:  
Contrastar con se stesso.  
Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti  
Oggetti di timor ferbarli invitto,  
Son virtù necessarie a un gran delitto.  
Ecco il Principe: All'arte.

Qual' insolite voci!  
Qual tumulto! Ah Signor tu in questo luogo  
Prima del dì? Chi ti destò nel seno  
Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pianto?

*Artas.* Caro Artabano, o quanto  
Necessario mi sei! Consiglio, ajuto,  
Vendetta, fedeltà.

*Artab.* Principe io tremo  
Al confuso comando:  
Spiegati meglio.

*Artas.* Oh Dio!  
Svenato il Padre mio  
Giace colà sù le tradite piume.

*Artab.* Come!

*Artas.* No'l sò: di questa

Not-

Notte funesta infra i silenzi, e l'ombre  
Afficurò la colpa un'alma ingrata.

*Artab.* O insana, o scelerata  
Sete di Regno! E qual pietà, qual santo  
Vincolo di natura è mai bastante  
A frenar le tue furie!

*Artas.* Amico intendo.  
E' l' infedel germano,  
E' Dario il reo.

*Artab.* Chi mai potea la Reggia  
Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi  
Al Talamo real? Gli antichi sdegni,  
Il suo torbido genio avido tanto  
Dello scettro paterno... Ah ch' io prevedo  
In periglio i tuoi giorni.  
Guardati per pietà. Serve di grado  
Un'eccesso tal volta all'altro eccesso,  
Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

*Artas.* Ah se v'è alcun, che senta  
Pietà d'un Re trafitto,  
Orror del gran delitto,  
Amicizia per me; vada, punisca  
Il parricida, il traditor.

*Artab.* Custodi,  
Vi parla in Artaserse  
Un Prence, un figlio, e se volete, in lui  
Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,  
Punite il reo: Son vostro duce. Io stesso  
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.  
(Favorisce fortuna i miei disegni.)

*Artas.* Ferma, ove corri? Ascolta.  
Chi sà, che la vendetta  
Non turbi il Genitor più che l'offesa?  
Dario è figlio di Serse.

*Artab.* Empio sarebbe

Un

Un pietoso consiglio :

Chi uccise il Genitor , non è più figlio à

Su le sponde del torbido Lete ,

Mentre aspetta

Riposo , e vendetta ,

Freme l'ombra d'un Padre , e d'un Rè .

Fiera in volto

La miro , l'ascolto ,

Che t'addita

L'aperta ferita

In quel seno , che vita ti diè .

Su &c.  
parte

SCENA IV.

Artaserse , e Megabise .

( bise .

Artas. **Q**ual vittima si svena ! Ah Mega-  
Meg. **Q**sgombra le tue dubbiezze : Un  
colpo solo

Punisce un'empio , e t'assicura il Regno .

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al Mondo comparir desio d'impero :

Questo , questo pensiero

Saria bastante a funestar la pace

Di tutti i giorni miei . Nò , nò si vada

Il cenno a rivocar . . . *in atto di partire.*

Meg. Signor , che fai ?

„ E' tempo , è tempo ormai

„ Di rammentar le tue private offese .

„ Il barbaro germano

„ Ad essere inumano

„ Più volte t'insegnò .

„ Artas. Mà non degg'io

„ Immitarlo ne' falli . Il suo delitto

„ Non giustifica il mio . Qual colpa al mondo

„ Un'

„ Un, esempio non à ? Nessuno è reo ,

„ Se basta a falli sui

„ Per difesa portar l'esempio altrui .

Meg. Ma ragion di natura

E' il difender se stesso . Egli t'uccide ,

Se non l'uccidi .

Artas. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove

Del reo germano ad involarmi all'ira .

*come sopra*

SCENA V.

Semira , e detti .

Sem. **D**Ove , Principe , dove ?

Artas. **D**Addio Semira .

Sem. Tu mi fuggi Artaserse ?

Sentimi , non partir .

Artas. Lascia , ch'io vada ;

Non arrestarmi .

Sem. In questa guisa accogli ,

Chi sospira per te ?

Artas. Se più t'ascolto ,

Troppo , o Semira , il mio dovere offendo .

Sem. Và pure ingrato , il tuo disprezzo intendo .

Artas. Per pietà , bell'idol mio ,

Non mi dir , ch'io sono ingrato :

Infelice , e sventurato

Abbastanza il Ciel mi fa .

Se fedele a te son'io ,

Se mi struggo a' tuoi bei lumi t

Sallo amor , lo fanno i Numi ,

Il mio core , il tuo lo sà ,

Per &c.  
SCE-

## S C E N A VI.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **G** Ran cose io temo. Il mio germano  
Arbace

Parte pria dell'aurora. Il Padre armato  
Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo  
Agitato Artaserse, e m'abbandona.  
Megabise, che fù? Se tu lo sai,  
Determina il mio core

Fra tanti tuoi timori, a un sol timore?

*Meg.* E tu sola non fai, che Serse ucciso  
Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore, E che la Reggia  
Fra le gare fraterne arde divisa?

*Sem.* Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia ....

*Meg.* Eh lascia.

„ D'affligerti, o Semira. Ai forse parte

„ Frà l'ire ambiziose, e frà i delitti

„ Della stirpe real? Forse paventi,

„ Che un Re manchi alla Persia? Avremo,  
avremo

„ Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

„ De' rivali Germani; inondi il trono:

„ Qualunque vinca, indifferente io sono.

*Sem.* Ne' disastri d'un Regno

„ Giacuno à parte: e nel fedel vassallo

„ L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

„ E' del sangue paterno un'empio figlio:

„ Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch'io

„ Questa vera tragedia, (miri

„ Spettatrice idolente, e senza pena,

„ Come i casi d'Oreste in finta Scena?

*Meg.*

*Meg.* Sò, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Mà senti: ò questo

Del germano trionfa, e asceso in Trono

Di te non avrà cura: o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto:

Onde lo perdi, ò vincitore, ò vinto.

Vuoi d'un labro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un'amante

Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Voleffi in opra il mio consiglio; allora

Ricordati, ben mio, di chi t'adora.

„ *Sem.* Veramente il consiglio

„ Degno è di te: Ma voglio

„ Renderne un'altro in ricompensa, e parmi

„ Più opportuno del tuo. Lascia d'amarmi.

„ *Meg.* E' impossibile, ò cara,

„ Vederti, e non amarti.

„ *Sem.* E chi ti sforza

„ Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

„ Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

„ *Meg.* Ah che il fuggir non giova. Io por-  
to in seno

„ L'immagine di te: quest'alma avvezza

„ D'appresso a vagheggiarti, ancor da lungi

„ Ti vagheggia ben mio. Quando il costu-

„ Si converte in natura, (me

„ L'alma, quel che non à, sogna, e figura.

„ Sogna il guerrier le schiere,

„ Le selve il cacciator.

„ E sogna il pescator

„ Le reti, e l'amo.

„ Sopito in dolce oblio

„ Sogno pur'io

„ Così

„ Colei , che tutto il dì  
„ Sospiro , e chiamo .

Sogna &c.  
parte .

## S C E N A VII.

*Semira .*

**V** Oi della Persia , voi  
Deità protettrici , a questo Impero  
Conservate Artaserse . Ah , ch' io lo perdo ,  
Se trionfa di Dario . Ei questa mano  
Bramò vassallo , e sdegnerà Sovrano .  
Ma che ! Sì degna vita  
Forse non vale il mio dolor ? Si perda ,  
Pur che regni il mio bene , e pur che viva :  
Per non esserne priva ,  
Se lo bramassi estinto , empia farei .  
No , del mio Voto io non mi pento , o Dei .  
Bramar di perdere  
Per troppo affetto  
Parte dell' Anima  
Nel caro oggetto ,  
E' il duol piu barbaro  
D'ogni dolor .  
Pur fra le pene  
Sarò felice .  
Se il caro bene  
Sospira ,  
E dice :  
Troppo a Semira  
Fù ingrato amor .

Bramar &c.  
parte

SCE-

## S C E N A VIII.

*Reggia .*

*Mandane , poi Artaserse .*

**Man.** **D** Ove fuggo ? ove corro ? E chi da  
Empia Reggia funesta ( questa  
M' invola per pietà , Chi mi consiglia ?  
Germana , amante , e figlia  
Misera in un istante  
Perdo i germani , il genitor , l' amante .

*Artas.* Ah Mandane . . . .

**Man.** Artaserse ,  
Dario respira ? O' nel fraterno sangue  
Cominciasti tù ancora à farti reo ?

**Artas.** Io bramo , o Principessa ,  
Di serbarmi Innocente . Il zelo , oh Dio !  
Mi svelse dalle labbra  
Un comando crudel ; mà dato appena  
M' inorridì . Per impedirlo io scorro  
Sollecito la Reggia , e cerco in van  
D' Artabano , e di Dario .

**Man.** Ecco Artabano .

## S C E N A IX.

*Artabano , e detti .*

**Artab.** **S** Ignore .

**Artas.** **S** Amico .

**Artab.** Io di te cerco .

**Artas.** Ed io  
Vengo in traccia di te ;

**Artab.** Forse paventi ?

*Ar*

*Artas.* Sì temo...

*Artab.* Eh non temer: Tutto è compito.

Artaserse è il mio Rè, Dario è punito.

*Artas.* Numi!

*Mand.* O sventura!

*Artab.* Il Parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

*Artas.* Oh Dio!

*Artab.* Tu sospiri l'Ubbidito

Fù il cenno tuo.

*Artas.* Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

*Mand.* L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

*Artas.* Dovevi alfine

Compatire in un figlio,

Che perde il Genitore.

De' primi moti un violento ardore.

*Artab.* Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i custodi

Sì pronti ad ubbidir, che Dario estinto

Viddi pria, che assalito.

*Artas.* Ah questi indegni

Non avranno macchiato

Del regio sangue impunemente il brando.

*Artab.* Signor, ma il tuo comando

Gli rese audaci, e sei l'Author primiero

Tu sol di questo colpo.

*Artas.* E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso Artabano, il reo son'io.

*Artab.* Sei reo! Di che? D'una giustizia illustre,

Che un'eccesso punì? D'una vendetta.

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa,

Che

Che nel fraterno scempio

Punisci alfine un parricida, un'empio.

## S C E N A X.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A**rtaserse respira.

*Artas.* Qual mai ragion Semira,

In sì lieto semblante a noi ti guida?

*Sem.* Dario non è di Serse il parricida.

*Mand.* Che sento!

*Artas.* E d'onde il fai?

*Sem.* Certo è l'arresto

Dell'indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido semblante,

E il suo ferro di sangue ancor fumante.

*Artab.* Ma il nome?

*Sem.* Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

*Mand.* ( Ah fosse Arbace! )

*Artab.* ( E' prigioniero il figlio! ) ( taserse

Artas. Dunque un empio son io. Dunque Ar-

Salir dovrà su 'l trono

D'un innocente sangue ancora immondo,

Orribile alla Persia, in odio al Mondo.

*Sem.* Forse Dario morì?

*Artas.* Morì, Semita.

Lo scellerato cenno

Uscì da' labbri miei. Fin ch'io respiri,

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi suonerà nel core.

» Ve-

„ Vedrò del Genitore ,  
 „ Del Germano vedrò l'ombre sdegnate  
 „ I miei torbidi giorni , i sonni miei  
 „ Funestar minacciando , e l'inquiete  
 „ Furie vendicatrici in ogni loco  
 „ Agitarmi su gli occhi ,  
 „ In pena , oh Dio della fraterna offesa ,  
 „ La nera face in Flegetonte accesa .  
 „ *Man.* Troppo eccede, Artaserse, il tuo dolore.  
 „ L'involontario errore ,  
 „ O' non è colpa , o è lieve .  
 „ *Sem.* Abbia il tuo sdegno  
 „ Un oggetto più giusto. In faccia al mondo  
 „ Giustifica te stesso  
 „ Colla strage del reo .  
*Artas.* Dov'è l'indegno ?  
 Conducetelo a me .  
*Artab.* Del prigioniero  
 Vado l'arrivo ad affrettar. *In atto di partire*  
*Artas.* T'Arresta :  
 Artabano , Semira ,  
 Mandane , per pietà nessun mi lasci .  
 Assisteremi adesso : adesso intorno  
 Tutti vorrei gli amici . Il caro Arbace ,  
 Artabano , dov'è ? Questo è l'amore ,  
 Che mi giurò fin dalla cuna ? Ei solo  
 M'abbandona così ?  
*Man.* Non sai , ch'escluso  
 Fu dalla Reggia in pena  
 Del richiesto Imeneo ?  
*Artas.* Venga Arbace , io l'affolvo .

SCE-

## S C E N A X I .

*Megabise , poi Arbace disarmato fra le guardie , e detti .*

*Meg.* **A** Arbace è il reo .  
*Artas.* ) Come !  
*Sem.* )  
*Meg.* Osserva il delitto in quel sembiante . *accennando Arbace, che esce con fuso*  
*Artas.* L'amico !  
*Artab.* Il figlio !  
*Sem.* Il mio german !  
*Man.* L'amante !  
*Artas.* In questa guisa , Arbace ,  
 Mi torni innanzi ? Ed ai potuto in mente  
 Tanta colpa nudrir ?  
*Arb.* Sono Innocente .  
*Man.* ( Volesse il Ciel . )  
*Artas.* Ma se Innocente sei ;  
 Ditenditi , dilegua  
 I sospetti , gl'indizj , e la ragione  
 Dell'innocenza tua sia manifesta .  
*Arb.* Io non son reo ; la mia difesa è questa .  
*Artab.* ( Seguitasse a tacer . )  
*Man.* Ma i sdegni tuoi  
 Contro Serse ?  
*Arb.* Eran giusti .  
*Artas.* La tua fuga ?  
*Arb.* Fu vera .  
*Mand.* Il tuo silenzio ?  
*Arb.* E' necessario .  
*Artas.* Il tuo confuso aspetto ?  
*Arb.* Lo merita il mio stato .  
*Arg.* B *Mand.*

*Mand.* E il ferro asperso  
Di caldo sangue?

*Arb.* Era in mia mano, è vero.

*Artas.* E non sei delinquente?

*Mand.* E l'uccisor non sei?

*Arb.* Sono Innocente.

*Artas.* Ma l'apparenza, ò Arbace,  
Ti accusa, ti condanna. (na.

*Arb.* Lo veggo anch'io; ma l'apparenza ingan-

*Artas.* Tu non parli, o Semira?

*Sem.* Io son confusa.

*Artas.* Parli Artabano.

*Artab.* Oh Dio!

Mi perdo anch'io nel meditar la scusa.

*Artas.* Misero, che farò! Punire io deggio  
Nell'amico più caro, il più crudele  
Orribile nemico! A che mostrarmi  
Così gran fedeltà barbaro Arbace?  
Quei soavi costumi,  
Quell'amor, quelle prove  
D'incorrotta virtude erano inganni  
Dunque d'un'Alma rea? Potessi almeno  
Quel momento obbliar, che in mezzo all'armi  
Me da' nemici oppresso  
Cadente sollevasti, e col tuo sangue  
Generoso ferbisti i giorni miei.  
Che adesso non avrei,  
Del Padre mio nel vendicare il fato,  
La pena, oh Dio, di divenirti ingrato.

*Arb.* I primi affetti tuoi,  
Signor non perda un Innocente oppresso.  
Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

*Artab.* Audace! e con qual fronte  
Puoi domandargli amor? Perfido figlio,  
Il mio rossor, la pena mia tu sei.

*Arb.*

*Arb.* Anche il Padre congiura a' danni miei!

*Artab.* Che vorresti da me? Ch'io fossi a parte  
De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi, ad

*Artaserse.*

Provi, o Signor la tua giustizia. Io stesso  
Sollecito la pena. In sua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre:  
Scordati la mia fede; obblia quel sangue,

Di cui per questo Regno

Tante volte pugnando i Campi aspersi.

Coll'altro, ch'io versai, questo si versi.

*Artas.* O fedeltà!

*Artab.* Risolvi, e qualche affetto,  
Se ti resta per lui, vada in obbligo.

*Artas.* Risolverò; mà con qual core... Oh Dio!

Deh respirar lasciatemi

Qualche momento in pace:

Capace

Di risolvere

La mia ragion non è.

Mi trovo in un istante

Giudice, amico, amante,

E delinquente, e Re. Deh &c.  
parte.

S C E N A XII.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano  
Megabise, e Guardie.*

*Arb.* (E' Innocente dovrai  
Tanti oltraggi soffrir, misero Ar-  
(bace! da se.)

*Meg.* (Che avvenne mai!)

*Sem.* (Quante sventure io temo.)

*Man.* (Io non spero più pace.)

B 2

*Ar-*

218  
*Artab.* (Io fingo, e tremo.) (ayrei  
*Arb.* Tu non mi guardi, o Padre! Ogni altro  
 Sofferto accusator senza lagnarmi;  
 Ma che possa accusarmi,  
 Che chieder possa il mio morir colui,  
 Che il viver mi donò, m'empie d'orrore;  
 Stupido il cor mi fa gelar nel seno;  
 Senta pietà del figlio il Padre almeno.

*Artab.* Non ti son Padre,  
 Non mi sei figlio,  
 Pietà non sento  
 D'un Traditor.  
 Tu sei cagione  
 Del tuo periglio,  
 Tu sei tormento  
 Del Genitor.

Non &c.  
 parte

## S C E N A XIII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,  
 e Guardie.*

*Arb.* **M**A per qual fallo mai (ira.  
 Tanto, o barbari Dei, vi sono in  
 M'ascolti, mi compiangano almen Semira.

*Sem.* Torna innocente, e poi  
 T'ascolterò, se vuoi,  
 Tutto per te farò.

Ma finchè reo ti veggio,  
 Compiangerti non deggio,  
 Difenderti non sò.

Torna &c.  
 parte.

SCE

## S C E N A XIV.

*Arbace, Mandane, Megabise,  
 e Guardie.*

*Arb.* **E** Non v'è chi m'uccida! Ah Megabise  
 S' ai pietà...

*Meg.* Non parlarmi.

*Arb.* Ah Principessa!

*Man.* Involati da me.

*Arb.* Ma senti, amico.

*Meg.* Non odo un traditore.

*Arb.* Oda un momento

Mandane almeno...

*Man.* Un traditor non sento.

In atto di partire.

*Arb.* Mio ben, mia vita... trattenendolo

*Man.* Ah scelerato! Ardisci

Di chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene

Che uccise il genitore?

*Arb.* Io non l'uccisi.

*Man.* Dunque chi fu? Parla.

*Arb.* Non posso. Il labbro...

*Man.* Il labbro è menzognero.

*Arb.* Il core...

*Man.* Il core

Nò, che del suo delitto orror non sente.

*Arb.* Son' io...

*Man.* Sei traditor.

*Arb.* Sono Innocente.

*Man.* Innocente!

*Arb.* Io lo giuro.

*Man.* Alma infedele.

B 3

Arb.

*Arb.* ( Quanto mi costa un genitor crudele! )

Cara se tu sapeffi...

*Man.* Eh, che mi sono

Gli odj tuoi contro Serse assai palesi.

*Arb.* Ma non intendi...

*Man.* Intesi

Le tue minacce.

*Arb.* E pur t'inganni.

*Man.* Allora,

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch'io t'amai.

*Arb.* Dunque adesso...

*Man.* T'abborro...

*Arb.* E sei...

*Man.* La tua nemica.

*Arb.* E vvoi...

*Man.* La morte tua.

*Arb.* Quel primo affetto...

*Man.* Tutto è cangiato in sdegno.

*Arb.* E non mi credi...

*Man.* E non ti credo indegno.

Dimmi, che un empio sei,  
Ch' ai di macigno il core,  
Perfido, traditore,  
E allor ti crederò.

( Vorrei di lui scordarmi,  
Odiarlo, oh Dio, vorrei:  
Ma sento, che sdegnarmi,  
Quanto dovrei, non sò. )

Dimmi, che un empio sei,  
E allor ti crederò.

( Odiarlo, oh Dio, vorrei,  
Ma odiarlo, oh Dio, non sò. )

Dimmi &c. parte.

SCE-

*Arbace con guardie.*

**N**O', che non à la sorte  
Più sventure per me. Tutte in un giorno  
Tutte, oh Dio! le provai. Perdo l'amico,  
M'insulta la germana,  
M'accusa il genitor, piange il mio bene;  
E tacer mi conviene!  
E non posso parlar! Dove si trova  
Un'Anima, che sia  
Tormentata così, come la mia?  
Mà, giusti Dei, pietà. Se a questo passo  
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,  
Pretende te da me troppa costanza.  
Vò solcando un mar crudele;  
Senza vele,  
E senza farte.  
Freme l'onda, il Ciel s'imbruna:  
Cresce il vento, e manca l'arte,  
E il voler della fortuna  
Son costretto à seguir.  
Infelice, in questo stato  
Son da tutti abbandonato:  
Meco solo è l'innocenza,  
Che mi porta à naufragar.

*Fine dell' Atto Primo.*

B 4

AT-

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Appartamenti Reali.

*Artaserse, ed Artabano*

*Art.* **D** Al carcere, o Custodi,  
*nel uscir verso la scena. (pite*  
Qui si conduca Arbace. Ecco adem.  
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi  
Questo incontro a salvarlo.

*Artab.* Io non vorrei,  
Che credesti, o Signor, la mia domanda  
Pietà di padre, è mal fondata speme  
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara  
La colpa sua, deve morir. Non altro  
Mi muove a rivederlo,  
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo  
E' ignota la cagione,  
Sono i Complici ignoti, ogni segreto  
Tenterò di scoprir.

*Artas.* La tua fortezza  
Quanto invidio Artabano. Io mi sgomento  
D'un'amico al periglio:  
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

*Artab.* La fermezza del volto  
Quanto costa al mio core. Intesi anch'io  
Le voci di natura. Anch'io provai  
Le comuni di padre  
Deboli tenerezze:  
Ma frà le mie dubiezze

Il

Il dover trionfò. Non è mio figlio,  
Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:  
Prima che io fossi padre, ero vassallo.

*Artas.* La tua virtude istessa  
Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,  
Quanto meno il difendi. Ah renderei  
Tropo ingrata mercede a' mertì tui,  
Senza dolor s'io ti punissi in lui.  
Deh cerchiamo Artabano  
Una via di salvarlo, una ragione,  
Ch'io possa dubitar del suo delitto;  
Unisci, io te ne priego,  
Le tue cure alle mie.

*Artab.* Che far poss'io,  
S'ogni evento l'accusa, e in tanto Arbace  
Si vede reo, non si difende, e tace

*Artas.* Ma innocente si chiama. I labbri su  
Non son' usi a mentir. Come in un punto  
Cangiò natura! Ah l'infelice à forse  
Qualche ragion del suo silenzio. A lui  
Parla Artabano; ei svelerà col Padre  
Quanto al giudice tace. Io m'allontano  
In libertà seco ragiona; osserva,  
Esamina il suo cor. Trova, se puoi,  
Un'ombra di difesa. Accorda insieme  
La salvezza del figlio,  
La pace del tuo Re, l'onor del Trono;  
Ingannami se puoi, ch'io ti perdono.

Rendimi il caro amico,  
Parte dell'Alma mia,  
Fà, ch'innocente sia,  
Come l'a mai fin'or.  
Compagni dalla cuna  
Tu ci vedesti, e sai,  
Che in ogni mia fortuna

B 5

Seco fin'or provai  
Ogni piacer diviso,  
Diviso ogni dolor.

Rendimi &c. *parte.*

## S C E N A II.

*Artabano, poi Arbace con alcune guardie.*

*Artab.* **S** On quasi in porto. Arbace  
Avvicinati. E voi *(alle guardie.*  
Nelle prossime stanze  
Pronti attendete ad ogni cenno. *(partono.*

*Arb.* Il Padre  
Solo con me!

*Artab.* Pur mi riesce, ò figlio,  
Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte  
All' incauto Artaserse  
La libertà di favellarti. Andiamo  
Per una via, che ignota  
Sempre gli fù; scorgendo i passi tuoi  
Deluder posso i sui custodi, e lui.

*Arb.* Mi proponi una fuga,  
Che faria prova al mio delitto.

*Artab.* Eh vieni  
Folle che sei: la libertà ti rendo,  
T'involo al regio sdegno;  
A gli applausi ti guido, e forse al Regno.

*Arb.* Che dici! Al Regno?

*Artab.* E' da gran tempo, il fai,  
A tutti in odio il regio fangue. Andiamo,  
Alle commosse squadre  
Basta mostrarti. O' già la fede in pegno  
De' primi Duci.

*Arb.* Io divenir ribelle

Solo

Solo in penfarlo inorridisco! Ah padre  
Lasciami l'innocenza.

*Artab.* E' già perduta  
Nella credenza altrui. Sei prigioniero,  
E comparisci reo.

*Arb.* Ma non è vero. *(Arbace,*

” *Artab.* Questo non giova. E' l'innocenza,

” Un pregio, che consiste

” Nel credulo consenso

” Di chi l'ammira; e se le togli questo;

” In nulla si risolve. Il giusto è solo,

” Chi fa fingerlo meglio, e chi nasconde

” Con più destro artificio i sensi sui

” Nel Teatro del Mondo a gli occhi altrui.

” *Arb.* T'inganni. Un'Alma grande

” E' teatro a se stessa. Ella in segreto

” S'approva, e si condanna;

” E placida, e sicura

” Del volgo spettator l'aura non cura,

” *Artab.* Sia ver; ma l'innocenza

” Si dovrà preferir forse alla vita

” Per conservarla?

” *Arb.* E questa vita, o padre,

” Che mai la credi?

” *Artab.* Il maggior dono, o figlio,

” Che dar possan gli Dei.

” *Arb.* La vita è un bene,

” Che usandone si scema: ogni momento

” Ch'altri ne gode, è un passo,

” Che al termine avvicina, e dalle fasce,

” Si comincia a morir, quando si nasce.

*Artab.* E dovrò per salvarti

Contender teco? Altra ragion per ora

Non ricercar, che il cenno mio. T'affretta.

*Arb.* Nò, perdona; sia questo

Il tuo cenno primiero  
Trafgredito da me .

*Artab.* Vinca la forza  
Le resistenze tue . Sieguimi .

*và per prenderlo .*

*Arb.* In pace *si scosta .*  
Lasciami o Padre . A troppo gran cimento  
Riduci il mio rispetto . Ah ! se mi sforzi  
Farò . . . . .

*Artab.* Minacci ingrato !  
Parla . dì , che farai ?

*Arb.* No' l' sò ; mà tutto  
Farò per non seguirti .

*Artab.* E ben vediamo ,  
Chi di noi vincerà . Sieguimi , andiamo .  
*lo prende per la mano .*

*Arb.* Custodi , olà ?

*Artab.* T' accheta .

*Arb.* Olà custodi ?

*Artabano lascia Arbace vedendo li custodi .*

*Artab.* ( Ardo di sdegno . )

*Arb.* Padre , un' addio .

*Artab.* Và , non t' ascolto , indegno .

*Arb.* Mi scacci sdegnato !  
Mi fgridi severo !  
Pietoso , placato  
Vederti non spero ,  
Se in questi momenti  
Non senti  
Pietà .

**C**he ingiusto rigore !  
Che fiero consiglio !  
Scordarsi l' amore  
D' un misero figlio ,

D' un

D' un figlio infelice ,  
Che colpa non à .

Mi &c.

*parte con le guardie .*

S C E N A III .

*Artabano , poi Megabise .*

*Artab.* **I** Tuoi deboli affetti  
Vinci Artabano . Un temerario figlio  
S' abbandoni al suo fato . Ah che nel core  
Condannarlo non posso . Io l' amo appunto ,  
Perche non mi somiglia . A un tempo istesso  
E mi sdegno , e l' ammiro ,  
E d' ira , e di pietà , fremo , e sospiro .

*Meg.* Che fai ? Che pensi ? Irresoluto e lento  
Signor così ti stai ? Non è più tempo  
Di meditar , ma d' eseguir . Si aduna  
De' Sarrapi il consiglio ; ecco raccolte  
Molte vittime insieme . I tuoi rivali  
Là troveremo uniti . Uccisi questi  
Piana è per te la via del Trono . Arbace  
A liberar si voli .

*Artab.* Ah Megabise ,  
Che sventura è la mia ! Ricusa il figlio  
E regno , e libertà . De' giorni suoi  
Cura non à , perde se stesso , e noi .

*Meg.* Che dici ?

*Artab.* In van fin' ora  
Con lui contesi .

*Meg.* A liberarlo a forza  
Al carcere corriamo .

*Artab.* Il tempo istesso ,  
Che perderemo in superar la fede ,  
E il valor de' custodi , agio bastante

Al

Al Re farà di preparar difese.

*Meg.* E' ver, dunque Artaserse  
Prima si sveni, e poi si salvi Arbace?

*Artab.* Ma rimane in ostaggio  
La vita d'un mio figlio.

*Meg.* Ecco il riparo:

„ Dividiamo i seguaci. Assaliremo

„ Nell' istesso momento

„ Tu il carcere, io la Reggia.

*Artab.* Ah che divisi

„ Siamo deboli entrambi.

*Meg.* Ad un partito

Convien pure appigliarsi.

*Artab.* Il più sicuro

E' il non prenderne alcuno. Agio bisogna

A ricompor le sconcertate fila

Della trama impedita.

*Meg.* E se frattanto

Arbace si condanna?

*Artab.* Il caso estremo

Al più pronto rimedio

Risolver ne farà. „ Basta per ora,

„ Che a simular tu siegua, e che de' tuoi

„ Mi conservi la fede. Io cauto intanto

„ A sedurre i custodi

„ M'applicherò. Non m'avvisai fin'ora

„ D'abbisogñarne, e reputai follia

„ Moltiplicare i rischi

„ Senza necessità.

*Meg.* Di me disponi

Come più vuoi.

*Artab.* Deh non tradirmi, amico.

*Meg.* Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento

De' miei bassi principj: alla tua mano

Deg.

Deggio quanto possiedo: a' primi gradi  
Dal fango popolar tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

*Artab.* E' poco o Megabise

Quanto feci per te: vedrai, s'io t'amo

Se m'arride il destin. Sò per Semira

Gli affetti tuoi, non gli condanno, e penso.

Eccola. Un mio comando

L'amor suo t'assicuri, e noi congiunga

Con più saldi legami

*Meg.* O qual contento!

## S C E N A I V.

*Semira, e detti.*

*Artab.* **F**iglia, è questi il tuo sposo?

*Sem.* (Ahimè, che sento!)

E ti par tempo, o Padre,

Di stringere Imenei, quando il germano...

*Artab.* Non più. Può la tua mano

Molto giovargli.

*Sem.* Il sacrificio è grande.

Signor meglio rifletti. Io son..

*Artab.* Tu sei

Folle, se mi contrasti:

Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo, e se al tuo sguardo

Amabile non è,

La man, che tè lo diè

Rispetta, e taci.

Poi nell'amar men tardo

Forse il tuo cor farà,

Quando fumar vedrà

Le sacre faci.

parte.  
SCÈ-

## S C E N A V.

*Semira, e Megabise.*

*Sem.* **A** Scolta ò Megabise : Io mi lusingo  
Alfin dell'amor tuo. Posso una prova  
Sperarne a mio favor ?

*Meg.* Che non farei,  
Cara, per ubbidirti !

*Sem.* E pure io temo  
Le ripugnanze tue.

*Meg.* Questo timore  
Dilegui un tuo comando.

*Sem.* Ah se tu m'ami,  
Questi Imenei disciogli :

*Meg.* Io !

*Sem.* Sì. Salvarmi  
Del genitor così potrai dall'ira.

*Meg.* T'ubbidirei, ma parmi,  
Ch'ora meco scherzar voglia Semira.

*Sem.* Io non parlo da scherzo.

*Meg.* Eh non ti credo :  
Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

*Sem.* Tu mi deridi. Io ti credei fin'ora  
Più generoso amante.

*Meg.* Ed io più saggia  
Fin'ora ti credei,

*Sem.* D'un' Alma grande,  
Che bella prova è questa !

*Meg.* Che discreta richiesta  
Da farsi a un'amator !

*Sem.* T'aperfi un campo,  
Ove potevi esercitar con lode  
La tua virtù, senz'essermi molesto ;

*Meg.*

*Meg.* La voglio esercitar, ma non in questo.

” *Sem.* Dunque in vano sperai ?

” *Meg.* Sperasti in vano.

” *Sem.* Dunque il pianto...

” *Meg.* Non giova.

” *Sem.* Queste preghiere mie...

” *Meg.* Son sparse a' venti.

” *Sem.* E bene, al padre ubbidirò : ma senti :

” Non lusingarti mai,

” Ch'io voglia amarti. Abborrirò costante

” Quel funesto legame,

” Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

” Oggetto agl'occhi miei sempre d'orrore,

” La mano avrai, ma non sperare il core.

” *Meg.* Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

” Di vederti mia Sposa. E per vendetta,

” Se ti basta d'odiarmi,

” Odiami pur, ch'io non saprò lagnarmi.

” Non temer, ch'io mai ti dica

” Alma infida, ingrato core.

” Possederti ancor nemica

” Chiamerò felicità.

” Io detesto la follia

” D'un incomodo amatore,

” Che a' pensieri ancor vorria

” Limitar la libertà. Non &c.

*parte.*

## S C E N A VI.

*Semira, poi Mandane.*

*Sem.* **Q**ual serie di sventure un giorno solo  
Unisce a' danni miei ! Mandane, ah  
(senti.

*Mand.* Non m'arrestar, Semira.

*Sem.*

*Sem.* Ove t'affretti?

*Mand.* Vado al real consiglio.

*Sem.* Io tua seguace

Sarò, se giova all'infelice Arbace.

*Mand.* L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

*Sem.* E un'amante d'Arbace

Parla così?

*Mand.* Parla così, Semira,

Una figlia di Serse,

*Sem.* Il mio germano,

O non à colpa, o per tua colpa è reo,

Perche troppo t'amò...

*Mand.* Questo è il maggiore

De'falli suoi. Col suo morir degg'io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donat

Dovea destarlo a generose imprese,

E per mia pena, un traditor lo rese.

” *Sem.* E non basta a punirlo

” Delle leggi il rigor, che a lui sovrasta,

” Senza gl'impulsi tuoi?

” *Mand.* Nò, che non basta:

” Io temo in Artaserse

” La tenera amistà: Temo l'affetto

” Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui

” Quell'ignoto poter, quell'astro amico,

” Che in fronte gli risplende,

” Che degl'animi altrui Signor lo rende.

*Sem.* Và, sollecita il colpo,

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Ai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La

La data fe, le tenerezze, i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

*Mand.* Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai! Perche risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perche ritorni

Con quest'idea, che 'l mio coraggio atterra

Fra miei pensieri a rinovar la guerra.

Se d'un amor tiranno

Credei di trionfar,

Lasciami nell'inganno,

Lasciami lusingar,

Che più non amo.

Se l'odio è il mio dover,

Barbara, e tu lo sai,

Perchè avveder

Mi fai,

Che in van lo bramo? Se d'un &c.

parte.

## SCENA VII.

*Semira.*

” **A** Qual di tanti danni (bace,  
 ” Prima oppormi degg'io? Mandane, Ar-  
 ” Megabise, Artaserse, il Genitore  
 ” Tutti son miei nemici. Ognun m'affale  
 ” In alcuna del cor tenera parte: (tri  
 ” Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli al-  
 ” Senza difesa esposta; ed il contrasto  
 ” Sola di tutti a sostener non basto.

Se

„ Se del fiume altera l'onda  
 „ Tenta uscir dal letto usato,  
 „ Corre a questa, a quella sponda  
 „ L'affannato  
 „ Agricoltor.  
 „ Ma disperde in su l'arene  
 „ Il sudor, le cure, l'arti;  
 „ Che se in una ei lo trattiene,  
 „ Si fa strada in cento parti  
 „ Il torrente vincitor.

Se &  
 parte

## S C E N A V I I I.

Gran sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono.

*Artaserse preceduto da una parte delle guardie, e da' Grandi del regno, seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.*

*Artas.* **E** Ccomi, o della Persia  
 Fidi sostegni, del paterno Soglio  
 Le cure a tolerar. Son del mio regno  
 Sì torbidi i principj, e sì funesti,  
 Che l'inesperta mano  
 Teme di questo avvicinarsi al freno:  
 Voi, che nudrite in seno  
 Zelo, valore, esperienza, e fede,  
 Dell'affetto in mercede,  
 Che 'l mio gran Genitor vi diede in dono,  
 Siatemi scorta in sù le vie del trono.  
*Meg.* Mio Re, chiedono a gara,  
 E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Art

*Artas.* Oh Dei! Vengano. Io vedo parte Meg.  
 Qual diversa cagione entrambe affretta.

## S C E N A I X.

*Mandane, Semira, Megabise, e detto.*

*Sem.* **A** Rtaferse, pietà.

*Man.* **A** Signor, vendetta;  
 D'un reo chiedo la morte.

*Sem.* Ed io la vita  
 Chiedo d'un Innocente.

*Mand.* Il fallo è certo.

*Sem.* Incerto è il traditor.

*Mand.* Condanna Arbace

Ogni apparenza.

*Sem.* Assolve

Arbace ogni ragion.

*Mand.* L'amor l'accusa.

*Sem.* L'amicizia il difende.

*Mand.* Il sangue sparso

Dalle vene del padre

Chiede un castigo.

*Sem.* E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

*Man.* Ricordati.

*Sem.* Rammenta.

*Mand.* Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

*Sem.* Che la clemenza è base.

*Mand.* D'una misera figlia,

Deh t'irrici il dolor.

*Sem.* Ti plachi il pianto

D'un'afflitta germana,

*Mand.* Ognun, che vedi,

Fuor

Fuor, che Semira, il sacrificio aspetta.  
*Sem.* Artaserse pietà. — *s'inginocchiato.*  
*Mand.* Signor vendetta. (no  
*Artas.* Sorgete, oh Dio, sorgete., Il vostro affan-  
 „ Quanto è minor del mio! Teme Semira  
 „ Il mio rigor, Mandane  
 „ Teme la mia clemenza. E amico, e figlio  
 „ Artaserse sospira  
 „ Nel timor di Mandane, e di Semira, (ni,  
 „ Solo d'entrambe Io così provo... „ Ah vie.  
 Coniolami, Artabano. Ai per Arbace *ve-*  
*dendo Artabano.*  
 Difesa alcuna. Ei si discolpa?

## S C E N A X.

*Artabano, e detti.*

*Artab.* **E'** Vana (za  
 La tua, la mia pietà. La sua salvez-  
 O non cura, o dispera.  
*Artas.* E vuol ridurmi  
 L'ingrato a condannarlo?  
*Sem.* Condannarlo? Ah crudel! Dunque vedrassi  
 Sotto un'infame scure  
 Di Semira il germano,  
 Della Persia l'onore,  
 L'amico d'Artaserse, il difensore?  
 Misero Arbace! Inutile mio pianto!  
 Vilipeso dolor!  
*Artas.* Semira, à torto  
 M'accusi di crudel. Che far poss'io  
 Se difesa non à? Tu che faresti?  
 Che farebbe Artabano? Olà custodi,  
 Arbace a me si guidi; il Padre stesso

Sia

Sia Giudice del figlio. Egli l'ascolti,  
 Ei l'assolva, se può. Tutta in sua mano  
 La mia depongo autorità reale.  
*Artab.* Come!  
*Mand.* E tanto prevale  
 L'amicizia al dover? Punir no'l vuoi,  
 Se la pena del reo commetti al Padre.  
*Artas.* A'un Padre io la commetto,  
 Di cui nota è la fe; „ che un figlio accusa,  
 „ Ch'io difender vorrei; che di punirlo  
 „ A più ragion di me.  
*Mand.* Ma sempre, è Padre.  
*Artas.* Perciò doppia ragione  
 A' di punirlo. „ Io vendicar di Serse  
 „ La morte sol deggio in Arbace. Ei deve  
 „ Nel figlio vendicar con più rigore,  
 „ E di Serse la morte, e il suo roffore.  
 „ *Mand.* Dunque così...  
 „ *Artas.* Così, se Arbace è il reo,  
 „ La vittima afficuro al Re svenato,  
 „ Ed al mio difensor non sono ingrato.  
*Artab.* Ah Signor, qual cimento...  
*Artas.* Degno di tua virtù.  
*Artab.* Di questa scelta,  
 Che si dirà?  
*Artas.* Che si può dir? Parlate, *a' Grandi.*  
 Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.  
*Meg.* Il silenzio d'ogn'un, la scelta approva.  
*Sem.* Ecco il germano.  
*Mand.* (Aimè!) (siedono.  
*Artas.* S'ascolti *va in Trono, e i Grandi*  
*Artab.* (Affetti,  
 Ah tolerate il freno.)  
*nell' andare a sedere al tavolino.*  
*Mand.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)

SCE-

## S C E N A XI:

*Arbace con catene fra alcune Guardie,  
e detti.*

*Arb.* **T**anto in odio alla Persia (na  
Dunque son'io, che di mia rea fortu-  
L'ingiustizie à mirar tutta s'aduna!  
Mio Re.

*Artas.* Chiamami amico. In fin' ch' io possa  
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.  
E perche sì bel nome  
In un Giudice è colpa, ad Artabano  
Il giudizio è commesso.

*Arb.* Al Padre!

*Artas.* A lui.

*Arb.* (Gelo d'orror.)

*Artab.* Che pensi? Ammiri forse  
La mia costanza?

*Arb.* Inorridisco, o Padre,  
Nel mirarti in quel luogo, e ripensando  
Quale io son, qual tu sei, come potesti  
Farti giudice mio; come conservi  
Così intrepido il volto; e non ti senti  
L'Anima lacerar?

*Artab.* Quei moti interni,  
Ch' io provo in me, tu ricercar non devi;  
Nè quale intelligenza  
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia  
Lo son per colpa tua. Se' a miei consigli  
Tu davi orecchio, e seguirar sapevi  
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi  
Giudice non farei, reo non saresti.

*Artas.* Misero Genitor!

*Mand.*

*Mand.* Qui non si venne  
I vostri ad ascoltar privati affanni;  
O Arbace si difenda, ò si condanni.

*Arb.* (Quanto rigor!)

*Artab.* Dunque alle mie richieste  
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace  
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:  
Ecco le prove. Un temerario amore,  
Uno sdegno ribelle....

*Arb.* Il ferro, il sangue,  
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga;  
So, che la colpa mia fanno evidente;  
E pur vera non è, sono innocente.

*Artab.* Dimostralo se puoi; placa lo sdegno  
Dell'offesa Mandane.

*Arb.* Ah se mi vuoi  
Costante nel soffrir, non assalirmi  
In sì tenera parte. Al nome amato,  
Barbaro genitor....

*Artab.* Taci, e non vedi  
Nella tua cieca intolleranza, e stolta  
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

*Arb.* Ma Padre....

*Artab.* (Affetti, ah tolerate il freno!)

*Man.* (Povero cor non palpitarmi in seno.)

*Sem.* Chiede pur la tua colpa  
Difesa, o pentimento.

*Artas.* Ah porgi aita  
Alla nostra pietà.

*Arb.* Mio Re, non trovo  
Nè colpa, nè difesa.  
Nè motivo a pentirmi, e se mi chiedi  
Mille volte ragion di questo eccesso;  
Tornerò mille volte a dir l'istesso.

*Artab.* (O amor di figlio!)

*Man.* Egli ugualmente è reo.

*Arg.*

C

O se

O se parla, o se tace. Or che si pensa?  
 Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,  
 Che vendicar doveva un doppio oltraggio?

*Arb.* Mi vuoi morto, o Mandane?

*Man.* (Alma, coraggio.)

*Artab.* Principessa, è il tuo sdegno  
 Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia  
 Nel rigor d'Artabano un grand'esempio  
 Di giustizia, e di fè non visto ancora  
 Io condanno il mio figlio: Arbace mora.

*Man.* (Oh Dio!) (Sottoscrive il foglio.)

*Artas.* Suspendi amico  
 Il decreto fatal.

*Artab.* Segnato è il foglio,  
 O' compito il dover. *S'alza, e da il foglio.*

*Artas.* Barbaro vanto? (*Scende dal trono, e si*

*Sem.* Padre inumano (*Grandi si levano*

*Man.* (Ah mi tradisce il pianto!) (*da sedere*

*Arb.* Piange Mandane! E pur sentisti al fine  
 Qualche pietà del mio destin tiranno

*Man.* Si piange di piacer, come d'affanno.

*Artab.* Di giudice severo

Adempite ò le parti. Ah si permetta  
 Agl' affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio perdona  
 Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena: Il mal peggiore

E' de' mali il timor.

*Arb.* Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto  
 In faccia al mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su' verdeggiar le mie speranze; estinti

Su l'aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla

Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;  
 Saper, che il Padre mio...

Barbaro Padre..(ah, ch'io mi perdo! Addio.)

*Artab.* (Io gelo.) (*in atto di partire, poi*

*Mand.* (Io moro.) (*si ferma.*

*Arb.* O temerario Arbace,  
 Dove trascorri? Ah Genitor, perdono:  
 Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti  
 D'un'infano dolor. Tutto il mio sangue  
 Si versi pur, non me ne lagno: e in vece  
 Di chiamarla tiranna,  
 Io bacio quella man, che mi condanna

*Artab.* Basta, forgi; pur troppo  
 'A i ragion di lagnarti: (*e parti.*

Ma sappi... (Oh Dei!) Prendi un'abbraccio,

*Arb.* Per quel paterno amplesso,  
 Per questo estremo addio,

Conservami te stesso;

Placami l'Idol mio,

Difendimi il mio Re.

Vado a morir beato,

Se della Persia il Fato

Tutto si sfoga in me.

Per &c.

*parte fra le guardie seguito da Megabise,  
 e partono i Grandi.*

## S C E N A XII.

*Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Mand.* (A H, che al partir d'Arbace, (morte!

A Io comincio a provar, che sia la

*Artab.* A prezzo del mio sangue ecco, o Man-  
 Sodisfatto il tuo sdegno. (*dane*

*Mand.* Ah scelerato!

Fuggi dagl'occhi miei, fuggi la luce

Delle stelle, e del sol; celati indegno

Nelle piu cupe, e cieche

Viscere della terra,

A T T O

Se pur la terra istessa a un'empio Padre,  
Così d'umanità privo, e d'affetto,  
Nelle viscere sue darà ricetto.

*Artab.* Dunque la mia virtù...

*Mand.* Taci innumano:

Di qual virtù ti vanti?

A' questa i suoi confini; e quando eccede,  
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

*Artab.* Ma non sei quella istessa,  
Che fin'or m'irritò?

*Mand.* Son quella, e sono

Degna di lode. E se dovesse Arbace  
Giudicarsi di nuovo; io la sua morte  
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane  
Un Padre vendicar; salvare un figlio  
Artabano dovea. A te l'affetto,  
L'odio a me conveniva. Io l'interesse  
D'una tenera amante

Non dovevo ascoltar. Ma tu dovevi

Di Giudice il rigor porre in oblio:

Questo era il tuo dover. questo era il mio.

Và trà le selve ircane

Barbaro Genitore:

Fiera di te peggiore,

Mostro peggior non v'è.

Quanto di reo produce

L'Affrica al Sol vicina,

L' inospita marina,

Tutto s'aduna in te. *Va &c. par.*

S C E N A XIII.

*Artaserse, Semira, ed Artabano.*

*Artas.* Quanto, amata Semira, (à danno.  
Congiura il ciel del nostro Arbace

*Sem.* Inumano Tiranno!

Così presto ti cangi?

Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

*Artas.*

S E C O N D O.

53

*Artas.* All'arbitrio del Padre

La sua vita commisi,

Ed io sono il tiranno? Ed io l'uccisi?

*Sem.* Questa è la più ingegnosa

Barbara crudeltà. Giudice il Padre

Era servo alla legge. A te sovrano

La legge era vassalla. Ei non poteva

Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi.

Che godi di veder svenato un figlio

Per man del Genitore,

Che amicizia non ai, non senti amore.

*Artas.* Parli la Persia, e dica,

Se ad Arbace son grato,

Se ò pietà del tuo duol, se t'amo ancora?

*Sem.* Ben ti credei fin'ora,

Lusingata ancor' io dal genio antico,

Pietoso amante, e generoso amico:

Ma ti scopre un'istante

Perfido amico, e dispietato amante.

Per quell'affetto,

Che l'incatena,

L'ira depone

La Tigre armena,

Lascia il Leone

La crudeltà.

Tu delle fiere

Più fiero ancora,

Alle preghiere

Di chi t'adora

Spogli il tuo petto

D'ogni pietà.

*Per &c. parte.*

S C E N A XIV.

*Artaserse, ed Artabano.*

*Artas.* D'ell' ingrata Semira

I rimproveri udisti?

*Artab.* Udisti i sdegni

C 3

*Artab.*

Dell'ingiusta Mandane?

*Artas.* Io son pietoso,  
E tiranno mi chiama.

*Artab.* Io giusto sono,  
E mi chiama crudel.

*Artas.* Di mia clemenza  
E' questo il prezzo!

*Artab.* La mercede è questa  
D'un'austera virtù!

*Artas.* Quanto in un giorno,  
Quanto perdo Artabano!

*Artab.* Ah non lagnarti:

Lascia a mè le querele. Oggi d'ogni altro  
Più misero son' io. (mio)

*Artas.* Grande è il tuo duol, ma non è lieve il

- „ Non conosco in tal momento,
- „ Se l'amico, o il Genitore
- „ Sia più degno di pietà.
- „ So però per mio tormento,
- „ Ch'era scelta in me l'amore;
- „ Ch'era in te necessità. Non &c.

S C E N A XV.

*Artabano.*

„ **S** On pur solo una volta, e dall'affanno  
„ Respiro in libertà: quasi mi persi

- „ Nel sentirmi d'Arbace
- „ Giudice destinar. ma superato
- „ Non si pensi al periglio;
- „ Salvai me stesso, or si difenda il figlio.
- „ Così stupisce, e cade
- „ Pallido, e smorto in viso
- „ Al fulmine improvviso
- „ L'attonito Pastor.
- „ Mà quando poi s'avvede
- „ Del vano suo spavento,
- „ Sorge, respira, e riede

„A

„ A numerar l'armento

„ Disperfo dal timor. Così &c.

**S** Ono pur solo alfin: solo?... mà oh Dio!  
Serse là non vegg'io?

Dario quegli non è? l'uno m'addita

La barbara ferita,

Che gl'impresi nel seno;

L'altro m'accenna il suolo

Dello sparso suo sangue ancor vermiglio

Per cenno del German, per mio consiglio.

Oh rimorso! oh terror... ma quale ascolto

Di gemiti, e singulti orribil suono?

Squallide in viso, e con il crin disciolto

Qui Mandane, e semira?... oh Dio! tacete:

V'intendo sì, v'intendo: Il Figlio, Arbace

Vien condotto à morire: e tu segnasti

La sentenza terribile, e fatale,

Barbaro Genitore?

Nè la man ti tremò, nè gelò il core?

Mà che tardo? già presi

De' delitti la via: questa si segua:

Si sollevin le schiere: il ferro, il foco

Faccia scorrer per tutto

La strage, il sangue, il lutto:

Purchè il figlio non mora

Pera il Regno, Artaserse, e il Padre ancora,

Ombre fiere in van fremete:

Non vi curo, e non vi temo;

Deh partite, deh tacete:

Non ascolto in quest'estremo

Che il mio figlio, e il mio dolor.

Caro figlio non fia mai

Che per mè tù vada à morte;

Mà se alfin morir dovrai

Cadrà teco il Padre ancor. Omb. &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

C 4

# ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Piccola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

*Arbace, poi Artaserse.*

*Arb.* **P**erchè tarda è mai la morte,  
 Quand'è termine al martir?  
 A chi vive in lieta sorte,  
 E' sollecito il morir. Perchè &c.

*Artas.* Arbace.

*Arb.* Oh Dei, che miro! In questo albergo  
 Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida?

*Artas.* La pietà, l'amicizia.

*Arb.* A funestarti  
 Perchè vieni, o Signor?

*Artas.* Vengo a salvarti.

*Arb.* A salvarmi!

*Artas.* Non più. Per questa via,  
 Che in solitaria parte  
 Termina della Reggia, i passi affretta:  
 Fuggi cauto da questo  
 In altro Regno, e quivi  
 Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

*Arb.* Mio Rè, se reo mi credi,  
 Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,  
 Perchè debbo fuggir?

*Artas.* Se reo tu sei,  
 Io ti rendo una vita,  
 Che a me donasti. E se innocente, io t'offro  
 Quello scampo, che solo

Puoi

Puoi tacendo ottener. Fuggi, risparmia  
 D'un'amico all'affetto  
 D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti  
 Di quest'alma agitata „ O sia che cieco  
 „ L'amicizia mi renda, o sia che un Nume  
 „ Protegga l'innocenza, io non ò pace,  
 „ Se tu salvo non sei. Parmi nel feno  
 „ Una voce ascoltar, ch'ognor mi dica,  
 „ Qualor bilancio e la tua colpa, e il merito.  
 „ Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.  
 „ *Arb.* Signor lascia, che io mora. In faccia al  
 „ Colpevole apparisco, ed a punirmi (mondo  
 „ T'obbliga l'onor tuo. Morrò felice,  
 „ Se all'amico conservo, e al mio Signore  
 „ Una volta la vita, una l'onore.

*Artas.* Senti non anco intesi  
 „ Su le labbra d'un reo! Diletto Arbace  
 „ Non perdiamo i momenti. All'onor mio  
 „ Bastarà, che si sparga,  
 „ Che un segreto castigo  
 „ Già ti puni. Che funestar non volli  
 „ Di questo dì la pompa, in cui mirarmi  
 „ L'Asia dovrà la prima volta in trono.

*Arb.* Ma potrebbe il tuo dono  
 Un giorno esser palese. E allora...

*Artas.* Ah parti:  
 Amico io te ne priego, e se pregando  
 Nulla ottenere poss'io, Rè te' l'comando.

*Arb.* Ubbidisco al mio Rè. Possa una volta  
 Efferti grato Arbace. Ascolti intanto  
 Il Cielo i voti miei:  
 Regni Artaserse, e gli anni  
 Del suo Regno felice  
 Distinguano i trionfi. Allor, e palme  
 Tutto il mondo vassallo a lui raccolga.  
 Lentamente ravvolga

C 5

I suoi

I suoi giorni la Parca, e resti a lui  
 Quella pace, ch'io perdo,  
 Che non spero trovar fino a quel giorno,  
 Che alla patria, e all'amico io non ritorno.

L'onda dal mar divisa

Bagna la valle, il monte,

Và passaggiera

In fiume;

Và prigioniera

In fonte,

Mormora sempre, e geme

Fin che non torna al mar.

Al mar dov'ella nacque,

Dove acquistò gli umori,

Dove da i lunghi errori

Spera di riposar. *L'onda &c. parte.*

## S C E N A II.

*Artaserse.*

**Q**uella fronte ficura, e quel sembiante  
 Non l'accusano reo. L'esterna spoglia  
 Tutta d'un'alma grande

La luce non ricopre,

È in gran parte dal volto il cor si scopre.

Nuvoletta opposta al sole

Spesso il giorno adombra, e vela,

Ma non cela

Il suo splendor.

Copre in van le basse arene

Picciol rio col velo ondoso;

Che rivela il fondo algoso

La chiarezza dell'umor.

*Nuvoletta &c.*

*parte.*

SCE-

## S C E N A III.

*Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise, tutti da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.*

*Artab.* **F**iglio, Arbace, ove sei? dovrebbe pure  
 Ascoltar le mie voci. Arbace? O stel-  
 Dove mai si celò? Compagni intanto, (le!  
 Ch'io ritrovo il mio figlio,  
 Custodite l'ingresso. *entra fra le scene a ma-*  
*no destra.*

*Meg.* E ancor si tarda? *alli congiurati.*

Ormai tempo faria... Ma quì non vedo

Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa? In tanta impresa

Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signore. *entrando fra le scene a*  
*mano sinistra.*

*Artab.* O me perduto! *uscendo dall'istesso la-*  
*to per il quale entrò, ma da strada diversa.*

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:

Temo... dubito... ascoso

Forse in quest'altra parte io non invano...

Megabise! *incontrandosi in Megabise, quale*  
*esce dall'istesso lato, per il quale entrò,*  
*ma da strada diversa.*

*Meg.* Artabano!

*Artab.* Trovasti Arbace?

*Meg.* E non è reco?

*Artab.* O Dei!

Crescono i dubbj miei.

*Meg.* Spiegati, parla,

Che fù d'Arbace?

*Artab.* E chi può dirlo. Ondeggio

Fra mille affanni, e mille

Orribili sospetti, Il mio timore

Quante funeste idee forma, e descrive!  
Chi sa, che fù di lui! Chi sa se vive!

” *Meg.* Troppo presto all'estremo  
” Precipiti i sospetti. E non potrebbe  
” Artaserse, Mandane, amico, amante  
” Aver del prigioniero  
” Procurata la fuga? Ecco la via,  
” Che alla Reggia conduce.

” *Artab.* E per qual fine  
” La sua fuga celarmi? Ah Megabise  
” Nò, più non vive Arbace,  
” E ogn'un pietoso al genitor lo tace.

*Meg.* Cessin gli Dei l'augurio. Ah ricomponi  
I tumulti del cor. Sia la tua mente  
Men torbida, e più pronta,  
Che l'impresa il richiede.

*Artab.* E quale impresa  
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

*Meg.* Signor che dici? Avrem sedotti in vano  
Tu i reali custodi, ed io le schiere?

Risolviti: a momenti  
Và del Regno le leggi  
Artaserse a giurar. La sacra tazza  
Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo  
Perder così vilmente  
Tanto fudor, cure sì grandi?

*Artab.* Amico,  
Se Arbace io non ritrovo,  
Per chi deggio affannarmi? Era il mio figlio  
La tenerezza mia. Per dargli un Regno  
Divenni traditor: Per lui mi resi  
Orribile a me stesso; e lui perduto  
Tutto dispero, e tutto  
Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

*Meg.* Arbace estinto, o vivo  
Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

*Artab.* Ah questa sola  
In vita mi trattien. Sì Megabise  
Guidami dove vuoi, di te mi fido.

*Meg.* Fidati pur, che a trionfar ti guido.

” Ardito ti renda,

” T'accenda

” Di sdegno

” D'un figlio

” Il periglio,

” D'un Regno

” L'amor.

” E' dolce ad un'Alma

” Che aspetta

” Vendetta

” Il perder la calma

” Fra l'ire del cor. ” Ardito &c.

parte.

## S C E N A IV.

*Artabano.*

**T**rovaste avversi Dei  
L'unica via d'indebolirmi; al solo  
Dubbio, che più non viva il figlio amato,  
Timido, disperato  
Vincer non posso il turbamento interno,  
Che a me stesso di me toglie il governo.

Figlio, se più non vivi,

Morrò, ma del mio fato

Farò, che un Rè svenato

Preceda messaggier.

Infìn che il Padre arrivi

Fà, che sospenda il remo

Colà su 'l guado estremo

Il pallido nocchier. Figlio &c. parte.

Camera.

*Mandane, poi Semira.*

*Man.* **O** Che all'uso de' mali (me  
Istupidisca il senso, o ch'abbian l'al-

Qualche parte di luce,  
Che presaghe le renda; io per Arbace  
Quanto dovrei non sò dolermi. Ancora  
L'infelice vivrà; se fosse estinto  
Già pur troppo il saprei. Porta i disastri  
Sollecita la fama.

*Sem.* Alfin potrai  
Consolarti Mandane. Il Ciel t'arrise

*Mand.* Forse il Rè sciolse Arbace?

*Sem.* Anzi l'uccise.

*Mand.* Come!

*Sem.* E' noto a ciascun; benchè in segreto  
Ei terminò la sua dolente sorte.

*Mand.* (O presaggi fallaci! O giorno! O morte!

*Sem.* Eccoti vendicata, ecco adempito  
Il tuo genio crudel. Ti basta, o vuoi  
Altre vittime ancor? Parla

*Mand.* Ah Semira,  
Soglion le cure lievi esser loquaci,  
Ma stupide le grandi.

*Sem.* Alma non vidi  
Della tua più inumana. Al caso atroce  
Non v'è ciglio, che sappia  
Serbarfi asciutto, e tu non piangi intanto.

*Man.* Picciolo è il duol, quando permette il pian.

*Sem.* Va, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi (☉  
Su la trafitta spoglia

Del mio caro germano, Osserva il seno,

„ In-

Numera le ferite, e lieta in faccia...

*Mand.* Taci, parti da me.

*Sem.* Che io parta. e taccia!

Finchè vita ti resta

Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna  
Render i giorni tuoi voglio infelici.

*Mand.* E quando io meriterai tanti nemici!

Mi credi spietata?

Mi chiami crudele?

Non tanto furore,

Non tante querele;

Che basta il dolore

Per farmi morir.

Quell'odio, quell'ira

D'un'alma sdegnata,

Ingrata Semira,

Non posso soffrir. Mi &c. parte.

*Semira.*

**F**orsennata, che feci! Io mi credei  
Con divider l'affanno

A me scemar, e pur l'accrebbi. Allora

Che insultando Mandane

Qualche ristoro a questo cor desio.

Il suo trafigge, e non risano il mio.

Non è ver, che sia contento

Il veder nel suo tormento

Più d'un ciglio lagrimar.

Che l'esempio del dolore

E' uno stimolo maggiore,

Che richiama a sospirar. Non &c.

parte.

## S C E N A VII.

*Arbace, poi Mandane.*

*Arb.* **N**E pur qui la rittovo. Almen vorrei  
Dell'amata Mandane

Calmar gli sdegni, e l'ire,  
Rivederla una volta, e poi partire.

In più segreta parte

Forse potrò ma dove  
Temerario m' inoltro? Eccola, o Dei!

Ardir non hò di presentarmi a lei. *si ritira  
in disparte inosservato.*

*Mand.* Olà non si permetta in queste stanze  
A veruno l'ingresso. Eccovi alfine *ad un Pag-  
gio, il quale ricevuto l'ordine rientra  
dalla scena, d'onde è uscito Arbace.*

Miei disperati affetti  
Eccovi in libertà. Del caro amante  
Versai barbara il sangue. Il sangue mio *im-  
pugna un stile in atto di uccidersi.*

E' tempo di versar.

*Arb.* Fermati:

*Man.* Oh Dio! *vedendo Arbace le cade lo stile.*

*Arb.* Quale ingiusto furor...

*Mand.* Tù in questo luogo!

Tù libero! Tu vivo!

*Arb.* Amica destra

I miei lacci disciolse.

*Mand.* Ah fuggi, ah parti:

Misera me, che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

*Arb.* E chi poteva

Mio ben senza vederti

La patria abbandonat?

*Mand.* Da me che vuoi

Per-

Perfido traditor?

*Arb.* Nò, Principessa,  
Non dir così. So, ch'ai più bello il core  
Di quel, che voi mostrarmi: è a me palese:  
Tu parlasti o Mandane, e Arbace intese.

*Man.* O mentisci, o t'inganni, o questo labbro  
Senza il voto dell'alma  
Per uso favellò.

*Arb.* Ma pur son'io  
Ancor la fiamma tua.

*Mand.* Sei l'odio mio.

*Arb.* Dunque crudel t'appaga  
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi svena  
*presentandole la spada nuda.*

*Mand.* Sarà la morte tua premio, e non pena.

*Arb.* E' ver, perdona, errai; *derisi.*  
Ma questa mano emenderà... *in atto di ucci-*

*Mand.* Che fai?

Credi forse, che basti  
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,  
Che publica, che infame  
Sia la tua morte, e che non abbia un segno.  
Un'ombra di valor.

*Arb.* Barbara, ingrata;  
Morro come a te piace, *gettala spada in at-  
to di partire.*  
Torno al carcere mio.

*Mand.* Sentimi Arbace.

*Arb.* Che vuoi dirmi?

*Mand.* Ah nol so.

*Arb.* Sarebbe mai  
Quello che mi trattiene,  
Qualche resto d'amor?

*Mand.* Crudel che brami.

Voi vedermi arrossir? Salvati, fuggi,  
Non affiggermi più.

*Arb.* Tu m'ami ancora,

Sc

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

*Mand.* No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

*Arb.* Tu vuoi, che io vivi o cara,  
Ma se mi nieghi amore  
Cara mi fai morir.

*Mand.* Oh Dio, che pena amara!  
Ti basti il mio rossore;  
Più non ti posso dir.

*Arb.* Sentimi . . . .

*Mand.* Nò.

*Arb.* Tu sei . . . .

*Mand.* Parti dagli occhi miei,  
Lasciami per pietà.  
Quando finisce o Dei!

*Arb.* La vostra crudeltà.  
Se in così gran dolore

*Mand.* D'affanno non si muore,  
Qual pena ucciderà? Tu &c. partono.

## S C E N A VIII.

Luogo magnifico destinato per la coronazione di Artaserse. Trono da un lato con sopra scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

*Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito, e Popolo.*

*Artas.* **A** Voi Popoli io m'offro  
Non men Padre, che Re. Siatemi voi  
Più figli, che vassalli. „ Il vostro sangue,  
„ La gloria vostra, e quanto  
„ E' di guerra, o di pace acquisto, o dono,  
„ Vi serberò; voi mi serbate il Trono,  
„ E faccia il nostro core  
„ Quello di fedeltà cambio, e d'amore.  
Sarà del regno mio

Soa-

Soave il freno. Esecutor geloso  
Delle leggi io farò. Perchè sicuro  
Ne sia ciascun, solennemente il giuro. *una  
comparsa reca una sottocoppa  
con la tazza.*

*Artab.* Ecco la sacra tazza. Il giuramento.  
Abbia nodo più forte: *porge la tazza ad  
Artaserse.*

Compisci il rito. (E beverai la morte.)

*Artas.* Lucido Dio, per cui l'April fiorisce,  
Per cui tutto nel Mondo, e nasce, e muore,  
Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce  
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,  
Languisca il viver mio, come languisce  
Questa fiamma al cader del sacro umore:  
versa sul foco parte del liquore.  
E si cangi, or che bevo, entro il mio seno  
La bevanda vital tutta in veleno.  
in atto di bere.

## S C E N A IX.

*Semira, e detti.*

*Sem.* **A** L riparo Signor. Cinta la Reggia  
Da un Popolo infedel, tutta risuona  
Di grida sediziose, e la tua morte  
Si procura, si chiede.

*Artas.* Numi! *posala tazza su l'ara.*

*Artab.* Qual'alma rea mancò di fede?

*Artas.* Ah, che tardi il conosco;  
Arbace è il traditore.

*Sem.* Arbace estinto!

*Artas.* Vive, vive l'ingrato. Io lo disciolsi  
Empio con Serse, e meritai la pena,  
Che il Cielo or mi destina.  
Io stesso fabricai la mia ruina.

*Artab.* Di che temi o mio Rè? Per tua difesa

Ba-

Basta solo Artabano :

*Artas.* Sì corriamo a punir... *in atto di partire*

## S C E N A X.

*Mandane, e detti.*

*Mand.* **F**erma o germano :  
Gran novelle io ti reco .  
Il tumulto svanì .

*Artas.* Fia vero ? E come ?

*Mand.* Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa  
Fino all' Atrio maggior . Quando chiamato  
Dallo strepito infano accorse Arbace ,  
Che non fè , che non disse in tua difesa  
Quell' anima fedel ! Mostrò l'orrore  
Dell' infame attentato . Espresse i pregi  
Di chi serba la fede . I meriti tuoi ,  
Le tue glorie narrò . Molti riprese ;  
Molti pregò , cangiando aspetto , e voce  
Or placido , or severo , ed or feroce .  
Ciascun depose l'armi , e sol restava  
L' indegno Megabise ,  
Ma l'assalì , ti vendicò , l'uccise ,  
*Artab.* ( Incauto figlio ! )

*Artas.* Un Nume  
M' ispirò di salvarlo . E' Megabise  
D'ogni delitto autor .

*Artab.* ( Felice inganno ! )

*Artas.* Il mio diletto Arbace  
Dov' è Si trovi , e si conduca a Noi .

## S C E N A U L T I M A

*Arbace, e detti.*

*Arb.* **E**cco Arbace , ò Monarca , a' peidi  
*Artas.* Vieni, vieni al mio sen; Perdonami amico,  
S'io

S' io dubitai di te . Troppo è palese  
La tua bella innocenza : Ah fa , ch'io possa  
Con franchezza premiarti . Ogni sospetto  
Nel popolo dilegua , e rendi a noi  
Qualche ragion del sanguinoso acciario ,  
Che in tua man si trovò : della tua fuga ,  
Del tuo tacer , di quanto  
Ti fece reo :

*Arb.* S' io meritai Signore  
Qualche premio da te : lascia , ch'io taccia .  
Il mio labro non mente .

Credi , a chi ti salvò . Sono innocente .

*Artas.* Giuralo almeno . E l'atto  
Terribile , e solenne  
Faccia fede del vero . Ecco la tazza  
Al rito necessaria . Or seguitando  
Della Persia il costume ,  
Vindice chiama , e testimonio un Nume .

*Arb.* Son pronto . . . ( *prende in mano la tazza* )

*Mand.* ( Ecco il mio ben fuor di periglio .

*Artab.* ( Che fo ? Se giura , avvelenato è il figlio )

*Aib.* Lucido Dio , per cui l' April fiorisce ,  
Per cui tutto nel mondo , e nasce e muore

*Artab.* ( Misero me ! )

*Arb.* Se il labbro mio mentisce ,  
Si cangi entro il mio seno  
La bevanda vital . . .

*in atto di voler bere .*

*Artab.* Ferma : è veleno .

*Artas.* Che sento !

*Arb.* Oh Dei !

*Artas.* Perché fin'or tacerlo ?

*Artab.* Perché a te l'apprestai .

*Artas.* Ma qual furore  
Contro di me ?

*Artab.* Dissimular non giova ;

Già mi tradì l'amor di Padre . Io fui  
 Di Serse l'uccisore . Il regio sangue  
 Tutto versar volevo . E' mia la colpa ,  
 Non è d'Arbace . Il sanguinoso acciaro  
 Per celarlo io gli diedi . il suo pallore  
 Era orror del mio fallo . Il suo silenzio  
 Pietà di figlio . Ah se minore in lui  
 La virtù fosse stata , o in me l'amore r  
 Compivo il mio disegno ,  
 E involata t'avrei la vita . e il Regno .  
*Arb.* Che dice !  
*Artab.* Anima rea ! M'uccidi il padre ;  
 Della morte di Dario  
 Colpevole mi rendi : A quanti eccessi  
 T'indusse mai la scelerata speme !  
 Empio morrai .  
*Artab.* Noi moriremo insieme .  
*Snuda la spada , e seco Artaserse in atto  
 di difesa .*  
*Arb.* Stelle !  
*Artab.* Amici : non resta  
 Ch'un disperato ardir . Mora il tiranno .  
*le guardie sedotte si pongono in atto d'assalire .*  
*Arb.* Padre che fai ,  
*Artab.* Voglio morir da forte .  
*Arb.* Deponi il ferro , o beverò la morte .  
*in atto di bere .*  
*Artab.* Folle che dici ?  
*Arb.* Se Artaserse uccidi ,  
 No , più viver non devo .  
*Artab.* Eh lasciami compir . *come sopra .*  
*Arb.* Guardami , io bevo . *come sopra .*  
*Artab.* Fermati figlio ingrato .  
 Confuso , disperato  
 Vuoi , che per troppo amarti un padre cada ?  
 Vincesti ingrato figlio , ecco la spada .

*Getta la spada , e le Guardie sollevate  
 si ritirano fuggendo .*  
*Mand.* O fede !  
*Sem.* O tradimento !  
*Artas.* Olà seguite  
 I fugaci ribelli , ed Artabano  
 A morir si conduca .  
*Arb.* Oh Dio ! fermate :  
 Signor , pietà .  
*Artas.* Non la sperar per lui .  
 Troppo enorme è il delitto . Io non confondo  
 Il reo coll' innocente . A te Mandane  
 Sarà sposa , se vuoi : Sarà Semira  
 A parte del mio Trono :  
 Ma per quel traditor non v' è perdono .  
*Arb.* Toglimi ancor la vita . Io non la voglio .  
 Se per esserti fido ,  
 Se per salvarti , il Genitore uccido .  
*Artas.* O virtù , che innamora !  
*Arb.* Ah non domando  
 Da te clemenza ; usa rigor ; ma cambia  
 La sua , nella mia morte . Al regio piede  
 Chi ti salvò , ti chiede *( s'inginocchia )*  
 Di morir per un Padre . In questa guisa  
 S'appaghi il tuo desio .  
 E' sangue d'Artabano il sangue mio .  
*Artas.* Sorgi , non più . Rasciuga  
 Quel generoso pianto Anima bella .  
 Chi resister ti può . Viva Artabano .  
 Ma viva almeno in doloroso esiglio ;  
 E doni il tuo Sovrano  
 L'error d' un Padre , alla virtù d' un figlio .

Giusto Re , la Persia adora  
La clemenza assisa in Trono ,  
Quando premia col perdono  
D'un'Eroe la fedeltà .  
La giustizia è bella allora ,  
Che compagna à la pietà .

Giusto &c.

I L F I N E;

